

Due linee a contrasto sulla legge finanziaria

Su cinque nodi la lotta dei deputati comunisti

Sono: investimenti, pensioni, sanità, finanza locale e politica delle entrate - Molti dubbi anche nelle file della maggioranza - La relazione di minoranza del compagno Vignola

ROMA — Primi segnali nell'aula di Montecitorio delle incertezze e anche delle preoccupazioni che serpeggiano nel pentapartito su alcuni dei punti più delicati e controversi della legge finanziaria: le pensioni, la sanità, il Mezzogiorno.

Affiora, in settori della maggioranza il timore di andare ad un scontro duro con i comunisti su una questione come quella della previdenza, mentre e fra l'altro in corso un difficile confronto governo-sindacato. Quali sbocchi avranno, in concreto, queste preoccupazioni è difficile dirlo ora. Certo è che il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha già fatto sapere che risponderà personalmente in aula a quelle che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha definito le «forti argomentazioni dei comunisti sulle norme pensionistiche contenute nella legge finanziaria».

Più esplicite, invece, le riserve di forze della maggioranza su altri punti del documento finanziario del governo. I democristiani — per bocca di Mario D'Acquisto — si sono detti «preoccupati» per la «caduta generale di interesse e di impegno verso il Mezzogiorno» e rimproverano al governo «la tendenza a credere che il contenimento dell'inflazione e del debito pubblico siano, in sé e per sé, il toccasana di tutti i mali».

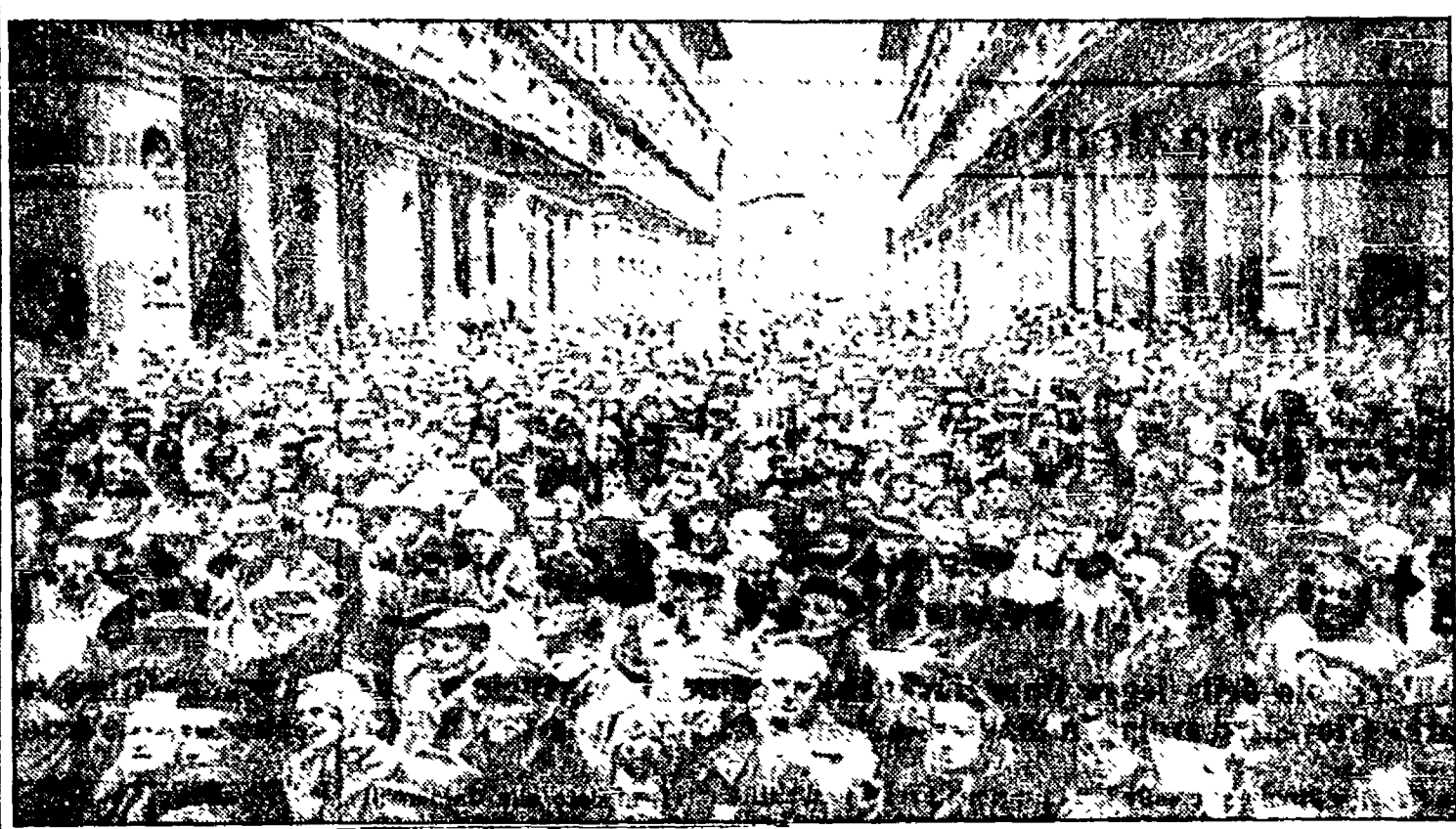
In che consista, dunque, questa «seconda manovra»? È questo l'interrogativo centrale che apre la relazione di minoranza alla legge finanziaria firmata per il PCI da Giuseppe Vignola (fatto analogo hanno compiuto anche i deputati demoproletari, radicali e missini). Ci sono almeno due elementi — scrive Vignola — che non potranno non avere riflessi sulla politica di bilancio: gli incontri del governo con le parti sociali e i rilievi mossi dalle autorità monetarie internazionali sul nostro Paese. Su questi punti di tale portata i comunisti sollecitano il governo a manifestare sin da ora, in questa stessa discussione, i suoi intendimenti e a chiedere, quindi, su di essi il giudizio e il contributo del Parlamento.

La replica dei ministri finanziari è attesa per la tarda mattinata di mercoledì. Poi si aprirà la fase delle votazio-

ni il cui calendario sarà fissato, sempre mercoledì, dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio.

Con la relazione di minoranza, i comunisti hanno anche anticipato i punti decisivi che segneranno «il massimo di impegno di lotta» nelle prossime tinte giornate alla Camera:

Giuseppe F. Mennella



FIRENZE — Un momento della manifestazione di ieri dei pensionati

Decine di migliaia di pensionati ai cortei di Napoli e di Firenze

FIRENZE — Il corteo ha sfilato per oltre due ore. Il piazzale degli Uffizi non ce l'ha fatta ad accoglierli tutti ed i manifestanti si sono riversati in Piazza della Signoria e nei vicoli adiacenti. Decine e decine di migliaia: qualcuno parla di sessantamila e forse di più. I pensionati giunti a Firenze per la manifestazione delle sei regioni del nord, sono stati in numero maggiore delle previsioni dei sindacati. E per venire hanno sfidato una fredda giornata di inverno spazzata da una brezza gelata. Con pullman e treni si sono dati appuntamento alla Fortezza da Basso centinaia di delegazioni provenienti dal Piemonte, dall'Emilia Romagna, Liguria, Marche, Umbria e Toscana.

NAPOLI — Preceduti dalla banda musicale che intonava le note dell'Inno dei lavoratori e di «Bella Ciao» migliaia di pensionati sono sfilati ieri mattina per le vie di Napoli. «Basta con le pensioni di fame», «Signori ministri, provate voi a vivere con trecentomila lire al mese», «No alle tasse sulla salute», erano gli slogan che campeggiavano su cartelli e striscioni. Gli anziani (antissimi anche le donne) sono giunti a Napoli da tutte le regioni meridionali e dal Lazio.

Peggior: è una manovra che non punta allo sviluppo

Triva: evitare il collasso dei Comuni

I due compagni illustrano le posizioni sostenute nel dibattito in aula - Rifiutare il monetarismo sotto il ricatto USA - Abolire l'autodenuncia dei piccoli risparmiatori

ROMA — In apertura del round finale del dibattito su legge finanziaria e bilancio, i comunisti hanno riproposto con forza, ieri alla Camera, la questione del pacchetto di misure aggiuntive che il governo conta di varare a gennaio. A che cosa valgono allora i documenti all'esame del Parlamento, chiedono Eugenio Peggio che su questo aveva sviluppato in mattinata gran parte del suo intervento.

«Servono a dimostrare che la manovra di politica economica del governo, oltre ad essere fortemente iniqua, è del tutto inefficace e inadeguata rispetto agli obiettivi che dichiara di voler perseguire. In realtà la manovra è priva di

capacità di risanamento della finanza pubblica perché si colloca in un orizzonte ristretto e non fa propria una politica di sviluppo...».

«L'obiettivo di un programma a medio termine capace di incidere sulle strutture produttive e amministrative e di realizzare una effettiva ripresa dello sviluppo, essenziale per ridurre l'inflazione e il deficit pubblico. Ma occorre anche battersi per una svolta nella politica economica internazionale. Non può esserci una ripresa se, all'insegna del monetarismo predicato dal Fondo monetario e dagli USA, tutti i paesi del mondo, eccezion fatta per gli Stati Uniti, sono costretti a ridurre i consumi e i salari, a comprimere le importazioni, a licenziare la manodopera esuberante, ecc. Su questa base si può solo accentuare una spirale depressiva dram-

spesa corrente e 5-6 mila di investimenti, assume un valore strategico in una prospettiva economica di riassetto e di sviluppo. E al collasso si giungerebbe con tagli assurdi di vivoli illogici ai bilanci di Regioni, Province e Comuni. Sembra che vi sia un disegno volto a indebolire e marginalizzare la finanza regionale e locale e a colpire per questa via l'intero sistema delle autonomie e il decentramento dello Stato».

«Tu hai insistito sulla necessità di garantire a tutti i comuni, e consuntivo nell'85, l'equilibrio finanziario minimo, il minimo vitale a servizi invariati...».

«Modifiche sono state imposte in commissione anche sul Fondo sanitario: sottostimato per tre anni, ora si accetta almeno un primo risanamento dei debiti passati delle USL».

«No e ci batteremo per eliminarla. È inammissibile che per esempio un pensionato debba fare la denuncia mentre rimangono segreti ed essentati (il governo ha respinto una nostra proposta di colpire i redditi dei titoli di Stato posseduti dalle società, dalle banche e dalle imprese. E questo il rigore di cui parlano governo e maggioranza?».

Una sola Camera? Dibattito a Roma

ROMA — Quali innovazioni istituzionali: è il tema del convegno che si è tenuto ieri a Roma, per iniziativa del Centro di riforma dello Stato. La discussione si è svolta sulla base di due bozze di progetti di revisione istituzionale che riguardano la parte della Costituzione che definisce strutture, funzioni e poteri del Parlamento. I due progetti (uno firmato dal comunista Augusto Barberis, l'altro da Giovanni Perotta della Sinistra indipendente) sono stati illustrati da Cesare Salvi. In estrema sintesi possono essere riassunti in questi punti fondamentali: monacalismo, riduzione del numero dei parlamentari, aumento dell'efficienza e della centralità politica del Parlamento, nuove forme di democrazia diretta.

Nella discussione, presieduta da Pietro Ingrao, che si è conclusa a tarda sera con la replica dei due relatori (e della quale riferiscono domani) sono intervenuti parlamentari, giuristi, studiosi. Tra gli altri il presidente della Camera Nilde Iotti.

Le associazioni delle autonomie da Pertini

ROMA — Le associazioni delle autonomie saranno ricevute stamane dal presidente Pertini. ANCI, UPI, CISPPEL, UNCEM, Lega delle autonomie e AICE esprimeranno al capo dello Stato i problemi degli enti locali alla luce delle note difficoltà finanziarie e delle ultime vicende in Parlamento della legge finanziaria. Prima dell'incontro al Quirinale — che avrà luogo alle 11,30 — le associazioni si riuniranno in Campidoglio, nella sala della Piccola Protomoteca, alle ore 9,30.

Giornate difficili nei trasporti

Portuali in sciopero Oggi traghetti fermi Giovedì non si vola

ROMA — I lavoratori dei porti concludono oggi le cinque giornate di lotta proclamata dalla Federazione trasporti CGIL e Uil per protestare contro la mancata attuazione della legge sull'esodo volontario e per sollecitare provvedimenti urgenti capaci di garantire il pagamento del salario di dicembre e la tredicesima. Ieri, fra l'altro, sono rimasti chiusi gli aeroporti di Genova e di Venezia i cui servizi a terra sono gestiti dai portuali. Oggi lo sciopero dei lavoratori dei porti investirà i traghetti passeggeri. I collegamenti da e per le isole saranno interrotti per l'intera giornata. I sindacati garantiranno, comunque, una «corsa», andata e ritorno, fra Civitavecchia e la Sardegna e un collegamento per le isole minori.

lotta dei portuali è ritornata la tranquillità nel settore, una giornata difficile, si prepara per chi vola. Giovedì gli aeroporti rimarranno chiusi, per uno sciopero nazionale del vigili del fuoco, dalle 8 a mezzanotte. Anche nel caso in cui si dovesse arrivare ad una sospensione dello sciopero da parte dei vigili del fuoco (ciò dipende dall'esito dell'incontro di oggi al ministero della Funzione pubblica, per il rinnovo del contratto), si avrebbero comunque seri disagi dalle 10 alle 18 per l'assistenza dal lavoro dei controllori di volo.



ROMA — La CISL è per la predeterminazione dei punti di scala mobile nel 1984. Lo ha detto Franco Marini, segretario generale aggiunto, ai 240 membri del consiglio generale della confederazione, ma senza alzare la voce, anzi aggiungendo subito che la proposta «non diventerà una bandiera da difendere a tutti i costi, tantomeno una bandiera per la quale morire». Non a caso: domani comincerà a Rimini la conferenza nazionale di organizzazione della CGIL e qualsiasi forzatura avrebbe riportato il calendario dell'Indietro al 1982, quando proprio l'idea della predeterminazione della contingenza, lanciata allora dall'economista Tarantelli e raccolta da Carniti, funzionò da detonatore di polemiche e divisioni. Marini ieri l'ha rispolverata presentandola come la proposta che «allo stato del dibattito e delle ipotesi formulate, appare la più ragionevole, equa ed efficace, ma con tante cautele diplomatiche per non forzare più di tanto i rapporti unitari».

«L'unico vincolo — ha concluso — è che non siano soluzioni deboli o pasticciate o insufficienti o fuorvianti».

«Il punto di equilibrio di questa linea ambivalente della CISL è dato dalla valorizzazione del lavoro unitario fin qui compiuto e dal

Marini ufficializza la proposta: «Non ne faremo una bandiera»

La CISL: «Fissiamo prima un tetto anche per la scala mobile dell'84»

È la vecchia tesi della predeterminazione - Morese (metalmeccanici) oppone la «post-determinazione» - Impegno per la ricerca unitaria - Le risposte di Del Turco e Militello della CGIL

drastico giudizio sull'inadeguatezza della politica economica finora condotta dal governo. Il segretario generale aggiunto della CISL ha polemizzato aspramente con Gioia, Carli e Romiti sostenitori di un intervento sulla dinamica salariale. «È da respingere», ha sostenuto, «l'idea di un blocco di prezzi amministrati come proprio la «scrittoria» politica delle tariffe pubbliche e dei prezzi controllati dal governo (le tariffe sono cresciute del 25,8%, i prezzi amministrati del 14,6%, e quelli sorvegliati del 13%, con una media ponderata del 16,6%, contro il 13% del tasso d'inflazione programmata e il 15% del tasso reale) ha continuato ad allentare l'inflazione nel 1983 e rischia di ricacciare nel 1984 pregiudicando le poten-

zialità di ripresa dell'apparato produttivo».

«No e ci batteremo per eliminarla. È inammissibile che per esempio un pensionato debba fare la denuncia mentre rimangono segreti ed essentati (il governo ha respinto una nostra proposta di colpire i redditi dei titoli di Stato posseduti dalle società, dalle banche e dalle imprese. E questo il rigore di cui parlano governo e maggioranza?».

«La novità» sta costituita dalla «vecchia» predeterminazione. Non ha convinto i metalmeccanici della confederazione, tant'è che Morese ha proposto, sia pure evitando contrapposizioni con la segreteria, la post-determinazione, cioè una verifica a novembre degli andamenti dei diversi settori produttivi dalla quale far dipendere, a seconda che sia stato rispettato o meno l'incremento programmato, il pagamento di tutto o di una parte dell'ultimo scatto trimestrale di contingenza.

costo del lavoro, così è debole da parte del sindacato dire «il nuovo prima il governo noi poi vedremo il da farsi». Questo, del resto, è l'elemento più polemico con la CGIL (non a caso Marini se l'è presa con Trendin).

Pasquale Casella